

BIOETICA E CRISI DELLA POLITICA  
**Grazia Zuffa**  
Comitato Nazionale Bioetica

Nell'affrontare il tema della decisione pubblica sulle questioni bioetiche, seguo in premessa l'indicazione offerta da Giuditta Brunelli nella sua relazione: cominciando col distinguere all'interno di quel coacervo di problemi che vengono attualmente definiti nel linguaggio politico corrente temi "eticamente sensibili". E' fuorviante accomunare l'estensione di diritti civili (come il matrimonio o il riconoscimento della convivenza delle coppie gay) ai temi attinenti al *bios* e all'impatto delle tecnologie sulla nascita e sulla morte. Peraltro, la stessa (goffa) dizione di temi "eticamente sensibili" è una delle tante facce del restringimento della politica: la sottolineatura "etica" sta qui soprattutto a significare la presa di distanza dalla politica, come se questi temi non ne facessero parte<sup>1</sup>.

Anche la definizione di temi attinenti al bios necessita di una precisazione. I temi bioetici per eccellenza, ieri e oggi al centro del contendere, insistono sul corpo femminile: quel corpo capace di generare su cui storicamente si è sviluppato il conflitto fra uomini e donne. Da qui la

---

1 Ne fanno fede i ricorrenti appelli alla "libertà di coscienza" del/della parlamentare su questi temi: inappropriati, visto il carattere "senza vincolo di mandato" dell'incarico elettivo, a piena tutela della libertà di coscienza e dell'autonomia dell'eletto/a dal partito di appartenenza. In genere gli appelli roboanti alla coscienza (*versus* il vincolo partitico) hanno sempre coperto basse manovre di trasversalismo parlamentare, strumentali a prefigurare nuovi equilibri politici.

controversia più antica sull'aborto, e quella più recente sulle tecnologie mediche della riproduzione. La posta è stata, ed è, il controllo del corpo femminile: corpo sottomesso all'obbligo di procreare, nel caso dell'aborto e della contraccezione; corpo sottomesso al divieto di procreare, nel caso delle tecnologie riproduttive. Ancora, lo sviluppo delle tecnologie mediche ha acceso lo scontro sui corpi morenti. Sul corpo femminile, l'elaborazione femminista offre una bussola etica (e politica) capace di orientare anche sui dilemmi intorno al fine vita, come cercherò di argomentare.

Nonostante la distinzione, diritti civili e questioni bioetiche hanno in comune un elemento: sono un campo di "decisioni difficili" – sostiene ancora Brunelli. E' qui che la controversia sulla natura delle tematiche si incrocia con la debolezza istituzionale: i temi attinenti al bios sarebbero resi più difficili dalla crisi della rappresentanza, del diritto, della mediazione politica dei partiti. La necessità di allargare la rappresentanza alle "rappresentanti" donne sarebbe ancora più pressante quando si voglia legiferare su questioni bioetiche attinenti al corpo femminile – conclude Brunelli.

Sul rapporto fra temi bioetici e crisi della rappresentanza, propongo una diversa angolatura di riflessione. In primo luogo, la crisi della politica va ben oltre il mancato adeguamento istituzionale. Partire da quest'ultimo senza affrontare la prima non aiuta a risolverlo. Anzi, corre il rischio di favorire il restringimento di significato e di ambiti della politica, che è una delle cause della crisi stessa. Tanto più che la malattia diagnosticata è quasi sempre la

“debolezza decisionale” del sistema, spesso accompagnata dalla retorica “decisionista”. E’ un ritornello ricorrente, fin dalla ormai lontana stagione del dibattito intorno alla legge elettorale maggioritaria. E nonostante gli scarsi frutti, si persiste sulla stessa strada: si pensi all’attuale governo tecnico, che rivendica il suo potere/dovere di decidere a prescindere dai partiti, ma anche a prescindere/contro le parti sociali (vedasi il malcelato disprezzo contro la “vecchia” concertazione sociale nello scontro sulla riforma del lavoro). Senza chiudere gli occhi di fronte alla gravità dei problemi odierni e alla necessità di prendere decisioni difficili in campo economico-sociale, c’è da chiedersi se non sia anche questo sfoggio di muscoli (con in prima linea la ministra Fornero) a minare la credibilità del governo.

Propongo invece un diverso “gancio” del ragionamento, rovesciato rispetto a quello offerto da Brunelli. Non è tanto la crisi della rappresentanza (con le difficoltà di mediazione fra i partiti) a riverberarsi sulle “decisioni difficili” attinenti al corpo femminile. *Al contrario, è l’emergere del discorso sul corpo femminile come centro della politica delle donne a precipitare la crisi della politica*: da un lato l’elaborazione femminile su sessualità, autodeterminazione, aborto svela l’inadeguatezza della politica, dall’altro suggerisce (o avrebbe potuto suggerire, se si fosse voluto ascoltare) la strada del cambiamento (di ambiti, di significato e di pratica politica). Il cambiamento non c’è stato, come vedremo. Da qui il ristagno e poi l’aggravarsi della crisi.

In parole semplici, invito a leggere la crisi della politica con gli occhiali della politica della differenza.

*Al centro della politica della differenza: il discorso sul corpo femminile*

Inizio dal discorso intorno al corpo, com'è noto non separabile dalla pratica politica da cui trae origine (il famoso, "il mio personale è il mio politico"). Poiché scaturisce da una dimensione "altra" della politica, non può essere affrontato "tradizionalmente" neppure a livello istituzionale/parlamentare. Non a caso, sull'aborto la mediazione tradizionale tra partiti e tra diverse concezioni etiche si infranse subito. Non si trattava di un semplice allargamento a "nuove tematiche", da aggiungere all'agenda del parlamento e dei partiti. La rappresentanza doveva fare i conti con una diversa *rappresentazione* del conflitto intorno all'aborto: le donne non si riconoscevano più come "grembo biologico" da normare. Già allora, nei lontani anni settanta, il discorso femminile sul corpo impose un ripensamento della funzione della norma. Non è cosa di poco conto, se si pensa alla sua centralità storica nella rappresentanza. Se guardiamo all'aborto e di seguito alle tecnologie della riproduzione, fino alle problematiche del fine-vita, emerge il problema di fare *un vuoto di norma*, per lasciare spazio alla libertà/responsabilità dei soggetti.

Anche la storia di Eluana Englaro dimostra che non è necessario regolamentare con nuove norme i trattamenti sanitari: sono stati sufficienti i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione, a tutelare la volontà di Eluana (testimoniata dal padre) di non essere sottoposta a cure percepite come invasive e lesive della propria dignità. E non è un caso che sempre in quella vicenda, il richiamo alla "necessità della legge" sia stato giocato *contro* la

Costituzione, fino allo scontro fra poteri (fra l'esecutivo, che si apprestava a emanare un decreto per "salvare" Eluana, e i giudici che avevano autorizzato la sospensione di alimentazione e idratazione forzate richiamandosi alla Costituzione. Del resto, l'immagine agghiacciante evocata da quello stesso conflitto ("chi detta legge sul corpo morente?") è ben più che un invito alla cautela nel legiferare. Ci mette in guardia dalle insidie del biopotere.

E la prudenza nell'uso del diritto dovrebbe estendersi anche al linguaggio dei diritti, per i temi che stiamo discutendo. Esso vacilla, perfino nel senso comune. Possiamo rivendicare un "diritto" a procreare? Ha senso, per noi poveri mortali, rivendicare il "diritto a morire"? Tanto meno ha senso un "diritto all'aborto", se si vuole tenere conto dell'esperienza femminile.

Con ciò arriviamo al nocciolo della politica femminista, alla saldatura fra forma/pratica politica (ancorata al vissuto femminile), e sostanza/contenuti dell'elaborazione: riconoscere pensiero e dare parola a quel corpo che esperisce "l'essere due in una", mette in crisi la tradizionale rappresentazione del conflitto intorno a "diritti" contrapposti: quello della donna ad abortire da un lato, quello dell'embrione alla "vita" dall'altro; la libertà femminile di disporre del proprio corpo da una parte, dall'altra il "diritto" dell'embrione a venire al mondo anche contro la volontà di lei. Il paradosso è che di lei (del suo corpo, dei suoi affetti e dei suoi pensieri) l'embrione si nutre, di lei ha bisogno per vedere la luce. La fantasia maschile della nascita *senza la madre*, si muta inevitabilmente nella nascita *contro la madre*.

*Il linguaggio dei diritti dell'individuo disembodied*

Il linguaggio dei diritti fa riferimento ad una concezione della libertà che prescinde dalla differenza femminile; è radicata nell'individuo "neutro" (ovvero maschio), *disembodied*, "disancorato dalla corporeità propria e del corpo che l'ha generato", come coglie acutamente Ida Dominijanni<sup>2</sup>. Sull'individuo neutro si disegna il cittadino moderno e, per estensione anche il cittadino non-nato: l'embrione, rappresentato anch'esso come "disancorato" dalla madre (ancora l'atroce paradosso).

Dall'individuo "disincarnato" procede un'idea di libertà "senza vincolo": libertà e responsabilità (verso l'altro/l'altra) sono due poli indipendenti, contrapposti. La libertà dell'individuo senza vincolo richiama la responsabilità come limite "esterno". Viceversa l'individua "incarnata" si nutre dell'esperienza della madre che "mette al mondo" il vivente, in un'opera inscindibile di corpo e mente; che lo accompagna, dalla fusione della gravidanza verso la differenziazione e l'individuazione. Per una donna, libertà e responsabilità non sono poli separati: per lei, scegliere costituisce un atto di libertà *e insieme* di responsabilità. Non può essere che lei a dire l'ultima parola, facendosi carico, qualunque sia la scelta, della relazione con l'altro/l'altra.

Obbligarla a divenire madre agitando una responsabilità rivendicata contro di lei, riporta la donna alla sua collocazione storica di muta corporeità, mero grembo "approvvigionamento di vita"<sup>3</sup>. Si comprende perché la libertà/responsabilità di scelta nella procreazione sia

---

2 I. Dominijanni (2005), p. 86 sgg.

3 Barbara Duden (1994).

stata la prima mossa del soggetto morale femminile. E rimettere la scelta nelle mani della madre è (o dovrebbe essere) un principio etico per uomini e donne: il riscatto dal “matricidio simbolico” storicamente perpetrato dagli uomini contro le donne.

Il principio di libertà/responsabilità offre un orientamento non solo sui temi “storici” dell’aborto, della sessualità, della procreazione. Come già accennato, anche altre questioni che attengono allo sviluppo delle tecnologie mediche possono trovare “un gancio” in un pensiero centrato sulla soggettività e sulla relazione con l’altro/l’altra. Si pensi al rapporto fra medico e paziente, di fronte alle scelte del fine vita. E’ vero che il discorso sulla soggettività si fa più complesso e la “scelta” diventa più ardua, per chi fiaccato nel corpo e nella mente, ha di fronte cure che è difficile definire “se siano un prolungamento della vita oppure una complicazione della morte”<sup>4</sup>. La relazione fra curante e curato è dunque una relazione dispari. Sulla disparità, l’esperienza femminile del “prendersi cura” di chi da lei dipende ha qualcosa da insegnare: l’asimmetria non può mutarsi in delega a chi cura, tanto meno può giustificare un esercizio di potere sul soggetto più debole.

### *Tra etica e politica: per chi suona la campana*

Dunque, molte questioni “difficili” potrebbero trovare un principio di orientamento nell’elaborazione femminile. Potrebbero, appunto. Se decenni fa la politica avesse inteso per chi suona la campana, imparando qualche le-

---

4 Le parole sono di Nancy Develoff, direttrice della divisione di Bioetica del centro Montefiore di New York

zione dalla politica “altra”. Invece, negli anni le questioni attinenti al *bios* sono cresciute nella preoccupazione e nelle inquietudini dei cittadini e delle cittadine; ma la “biopolitica” ha fatto da allora un passo indietro, molte questioni essendo derubricate a “temi etici”. Il cambio di denominazione è sintomo della debolezza della politica, si è detto all’inizio. Non solo. E’ anche spia di una deriva verso un’etica fondamentalista di principi “assoluti”, sciolti, in senso originario, dai corpi/menti dei soggetti coinvolti. Un’etica assoluta, a fondamento del biopotere.

Ripercorriamo ancora il conflitto istituzionale sollevato sul corpo di Eluana. Allora Berlusconi volle affermare il potere dell’esecutivo su un corpo morente, utilizzando la dimensione simbolica classica della sovranità: “sulla vita e sulla morte”, appunto. Del resto, non è un caso che quel corpo fosse di donna. Esercitare potere sul corpo femminile, corpo- oggetto per antonomasia, è mossa antica. Mossa d’eccellenza, volta a simboleggiare un potere forte, anzi assoluto: anche così si gioca la partita delle riforme istituzionali.

Molti altri aspetti dell’attuale crisi della politica possono essere colti dal punto d’osservazione della politica della differenza. Ne cito alcuni.

La domanda chiave che la politica dovrebbe porsi nella prospettiva del rinnovamento è: come fare i conti con le soggettività? Mancano le risposte, ma da molte parti non si è neppure formulata la domanda.

Le conseguenze sono sotto i nostri occhi. Avanzo l’idea che perfino sulle degenerazioni e sulle convulsioni del potere partitico/politico di questi tempi giochi un qualche



ruolo l'incapacità di declinare la dimensione soggettiva nell'agire politico/collettivo. Da qui i due poli impazziti della politica: da un lato, il suo decadimento a puro esercizio di potere, nel (più basso e letterale) "interesse personale"; dall'altro, l'ideale paludato del governo razionale e "disincarnato" della cosa pubblica. Leggendo la cronaca: la foto dell'usurpazione gaudente della cosa pubblica del berlusconismo da un lato; dall'altro, l'immagine quaresimale dei governanti tecnici "al servizio della patria" (o, per dirla con Fornero, "addetti al lavoro sporco"). Se la prima ispira sgomento, la seconda è certo più dignitosa e rassicurante. Ma a ben guardare, un pericolo si cela nell'immagine stessa di governo tecnico "disincarnato": che vorrebbe porsi al di fuori/al di sopra delle pulsioni "di parte", dei conflitti di posizioni e di interessi. Solo che questi continuano ad esistere, ovviamente: ricacciati però in una zona opaca, senza la trasparenza che la tanto malmenata dialettica/scontro fra partiti pur tuttavia assicura.

### *La sfida della soggettività*

C'è anche chi la domanda se l'è posta da tempo, e se la ripone oggi. Si veda la riflessione di Pietro Ingrao, insieme a Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti a partire dal movimento degli indignati. La questione è formulata con lucidità: "La grande, difficile sfida è come tenere insieme la forza e vitalità di un soggetto plurale con la ricchezza e la varietà dell'essere umano. Con la sua poliforma concretezza e interiore libertà"<sup>5</sup>. Tuttavia, nello sviluppo del ragionamento si avverte la difficoltà a "conciliare" (mi pare

---

5 P. Ingrao (2011), p. 20.

la parola adatta a cogliere lo sforzo) lo slancio soggettivo dei sentimenti di indignazione con una “adeguata pratica politica che dia loro corpo”. La preoccupazione che “l’indignazione possa supplire alla politica” riecheggia la non superata scissione/contrapposizione fra un “prima” e un “dopo”, fra pre-politica e politica.

C’è infine un contributo recente del femminismo della differenza, il documento “La cura del vivere” del 2011<sup>6</sup>. Le autrici propongono di rovesciare l’idea di cura: da “destino” femminile in cui si compie il “sacrificio di sé”, può trasformarsi in paradigma di interesse generale per investire anche il pensiero e l’azione politica. Per divenire “un collante, una garanzia affinché il mondo non si regga solo sulle relazioni di potere, ricchezza sfruttamento, ma restituisca senso alla fragilità, al limite, *alla responsabilità*”.

Cerchiamo ancora di delineare una politica “incarnata”: fiduciosa nel governo sociale dei fenomeni, rispettosa dei soggetti in campo; con una minore enfasi sulla decisione, e una maggiore attenzione a ciò che dovrebbe precederla; tesa, non solo e non tanto alla conquista del consenso elettorale, quanto all’ampliamento del confronto sulla cosa pubblica: dando il proprio insostituibile contributo a *rappresentare* nella maniera più limpida i termini e contenuti delle questioni da decidere. Eppure, mai come oggi, nell’era della rete globale, il “corpo” delle questioni sfugge alla comunicazione politica: politici e governanti parlano per “segnali”, atti a rafforzare le proprie posizioni di potere, più che a fornire ai cittadini maggiori strumenti per partecipare alle decisioni.

---

6 *La cura del vivere*, a cura del “gruppo del mercoledì”. Le autrici sono Fulvia Bandoli, Maria Luisa Boccia, Elettra Deiana, Laura Gallucci, Letizia Paolozzi, Bianca Pomeranzi, Bia Sarasini, Rosetta Stella, Stefania Vulterini.

Un esempio (unico ed estremo) dell'uso retorico (e manipolatorio) della comunicazione politica è offerto da Silvio Berlusconi. Da più parti si sono denunciate le menzogne dell'ex premier. C'è qualcosa di più. La presunzione è che sia lo stesso potere del capo a "creare" la verità, "legittimato" com'è della maggioranza che l'ha eletto. Perciò, è una "verità" che non ha bisogno di spiegazione e di contraddittorio. E' garantita dal potere del capo e a sua volta lo simboleggia. Le regole della dialettica politica escono stravolte, un aspetto fondamentale della democrazia è minacciato.

L'abuso della dimensione simbolica è evidente anche nella legislazione, nell'uso simbolico del diritto penale. Sempre più spesso le norme di proibizione sono usate per lanciare segnali di "disapprovazione sociale", di messa al bando "morale" di comportamenti. Ciò va di pari passo alla rinuncia del legislatore a governare effettivamente i fenomeni sociali.

La legge 40 offre un buon campionario di questa degenerazione della funzione legislativa: dalla proibizione dell'inseminazione con seme di donatore che ha creato il turismo procreativo; sino all'assurdo articolo che stabiliva l'obbligo di impianto in utero di tutti gli embrioni creati in provetta. Norma evidentemente non applicabile (a meno di pensare ad un grottesco sequestro di persona con intervento medico forzato, in dispregio delle garanzie costituzionali); ma utile a ribadire il corpo femminile come "oggetto a disposizione". Anche stavolta, la Costituzione, intervenendo nel 2009 su questa norma (sentenza del 13 maggio) ha offerto un'argine a difesa dei soggetti.

Lo stravolgimento della funzione legislativa è in relazione con il decadimento della politica, più che con l'assetto istituzionale obsoleto. Certo è che contribuisce, e non poco, ad aggravare la crisi di credibilità dell'intero sistema politico istituzionale.

*Donne al potere e rappresentazione del femminile*

L'utilizzo perverso del simbolico è un atroce paradosso per il femminismo, che della sua importanza in politica è sempre stato ben consapevole. Si pensi alla critica della rappresentazione del corpo femminile "come luogo pubblico", a fondamento del potere (maschile) su quel corpo capace di generare. Al corpo -materia, l'elaborazione femminista oppone il corpo-pensante di donna. Ancora, la dimensione simbolica è fondamentale a proposito della presenza delle donne nelle istituzioni. La questione del riequilibrio numerico a favore delle donne non può essere disgiunta dalle forme di rappresentazione della soggettività femminile. Tanto più importante, trattandosi dei luoghi del potere maschile (ma rappresentati come neutri per eccellenza).

Solo che l'attenzione al simbolico del femminismo persegue una finalità squisitamente contro ideologica (opposta a quella della moderna politica): cercando di riconnettere corpo e pensiero, *il vissuto e l'esperienza delle donne con la rappresentazione del femminile*.

Un'ultima riflessione sulla rappresentanza femminile, come accennato all'inizio. Concordo sull'importanza di avere più donne in parlamento, anche se mi riesce difficile pensare ad una relazione diretta fra questioni attinenti

al corpo femminile e riequilibrio della rappresentanza a favore delle donne: le donne non sono un gruppo sociale, portatore di interessi “specifici”. Rimane comunque il problema di non disgiungere la questione della rappresentanza da quella della rappresentazione del femminile, come già detto. La saldatura è tanto più importante, se si vogliono cogliere i cambiamenti in atto in questo momento in Italia.

Nel parlamento italiano il numero delle donne rimane basso, tuttavia nel governo Monti diverse donne occupano dicasteri chiave. Una donna, Susanna Camusso, guida al momento il più importante sindacato italiano, mentre un'altra, Emma Marcegaglia, ha lasciato da poco la guida di Confindustria dopo esserne stata a capo per molti anni. Dunque, il centro della scena politica è occupato da donne. E le decisioni circa le questioni politiche più importanti di questi mesi ( crisi economica-riforma delle pensioni-riforma del mercato del lavoro) sono state e continuano ad essere in mano a donne.

Quale immagine di potere femminile ci viene rinviata? E quale del conflitto fra donne, fra “il ministro” Fornero e “il segretario” Camusso?(così sono comunemente chiamate: nella battaglia grammaticale dei generi, il maschile-neutro continua ad avere la meglio). Dalle lacrime sui pensionati, allo “sfoggio di muscoli” verso i sindacati: il percorso emotivo/politico di Fornero può essere letto in chiave di difficoltà femminile a individuare la “misura”. Alla fine, pare ancora difficile per le donne in politica trovare un modo di esercitare responsabilità pubblica autorevole che non ricalchi il segno del comando maschile. Com'è scritto nel già citato documento “La cura del vi-

vere”: in politica funziona “una finta parità” ma “il capo è maschio per ruolo. Spesso quindi le donne sviluppano un’attitudine di servizio, di tutela dell’immagine del capo. E ne imitano i comportamenti”.

### **Riferimenti bibliografici**

Boccia M. L. (2005), “L’embrione sovrano”, in Bonsignori S., Dominijanni I., Giorgi S. (a cura di), *Si può. Procreazione assistita, norme, soggetti, poste in gioco*, Manifestolibri, Roma, p. 69sgg.

Boccia M. L., Zuffa G., “La fine della vita, il limite della legge”, *Il Manifesto*, 21 febbraio 2009

Dominijanni I. (2005), “Spettri meccanici”, in Bonsignori et al. (a cura di) cit. , p.89 sgg.

Duden B. (1994), *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino

Duden B. (2006), *I geni in testa e il feto in grembo*, Bollati Boringhieri, Torino

Ingrao P. (2011), *Indignarsi non basta* con Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti, Aliberti editore, Roma

*La cura del vivere*, a cura del “gruppo del mercoledì”, Supplemento a *Legendaria* n.89, 7 ottobre 2011

Zuffa G., “Lo stato come levatrice”, *Critica liberale*, n. 50, aprile 1999

Zuffa G. (2011), “Etica e differenza”, in Fattorini E. (a cura di), *Umanesimo femminile*. Isabella Coghi, un grande medico fra scienza ed etica, Carocci Editore, Roma